

La difficile vertenza di Vodafone, dieci ore per aprire la trattativa

Sindacati e lavoratori chiedono garanzie sull'esternalizzazione del call center

di Luigina Venturelli / Milano

CESSIONE «Non ci hanno convinto». Al termine di un incontro durato dieci ore, le posizioni restano distanti: Vodafone ribadisce che entro il 7 novembre si concluderà l'esternalizzazione di quasi mille dipendenti dell'assistenza clienti, i sindacati ripetonono che si tratta di

«un'operazione che impoverisce l'azienda, devastante per chi va e per chi resta». Da questi opposti punti di partenza inizia ora una trattativa che si annuncia difficile fin dalle sue battute d'esordio. Al termine della riunione fiume, svoltasi ieri nella sede milanese della società telefonica, le organizzazioni sindacali chiariscono i nodi da affrontare. Innanzitutto chiedono rassicurazioni sul perimetro industriale della multinazionale: «Con questa cessione

spiega Paolo Puglisi, segretario cittadino della Slc Cgil - il gruppo mette in discussione il suo modello di business: se oggi cede l'assistenza clienti, che pure rappresenta il core business, domani potrebbe cedere anche l'attività diretta, lo sviluppo di rete o l'information technology. Da questo punto di vista vogliamo garanzie precise».

Il management ha assicurato che fino a marzo 2010 non sono

«Se in futuro la società intende cambiare fornitore i dipendenti devono poter rientrare in azienda»

previsti ridimensionamenti, ma una garanzia di tre anni potrebbe non bastare ai sindacati, che vogliono impegni puntuali anche per i 914 dipendenti che passeranno alla Comdata. «Diamo per scontato che essi manterranno le loro condizioni contrattuali e salariali. Semmai vogliamo qualcosa di più, vogliamo clausole di salvaguardia che leghino i lavoratori all'attività svolta: se Comdata dovesse perdere le commesse di Vodafone, gli addetti dovranno tornare alla multinazionale o alla nuova azienda prescelta per il back office». In caso contrario, conclude Puglisi, «temiamo si tratti di licenziamenti mascherati». Continua così con toni duri la vertenza aperta agli inizi di ottobre, quando Vodafone ha annunciato la cessione del ramo d'azienda del back office con i suoi 914 dipendenti, pari al 10% di tutti i lavoratori del gruppo e al 20% della forza occupazionale impiegata nei call center. Si tratta soprattutto di donne, età media intorno ai trent'anni, «trasferite» nell'azienda torinese Comdata, che dalla multinazionale riceve molte delle sue com-



Manifestazione ieri a Roma dei lavoratori Vodafone provenienti da tutta Italia. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

messe. Un gruppo in buona salute con un considerevole giro d'affari, che però non rassicura i sindacati: «Ai dipendenti il posto viene garantito, ma scendono da una Ferrari per salire su una Cinquecento. E non è detto che arrivino a casa». I timori sono soprattutto a lungo termine: perché il colosso delle telecomunicazioni cede un settore, quale l'assistenza al

«È un'operazione che impoverisce il gruppo devastante per chi va e chi resta». Sono 914 le persone interessate

cliente, considerato finora un fiore all'occhiello? per quanto tempo reggeranno le garanzie salariali e la stessa certezza del posto di lavoro? La storia delle recenti esternalizzazioni compiute in Italia non aiuta certo a tranquillizzare gli animi. Così le proteste dei lavoratori Vodafone continuano senza sosta da una ventina di giorni. Dopo il primo sciopero del 5 ottobre, venerdì scorso quasi 2mila persone sono scese nuovamente nelle strade della capitale. E ieri una delegazione di circa cento dipendenti del colosso telefonico ha sfilato nella manifestazione contro la precarietà, indossando cartelli colorati legati al collo: «Vodafone vende operatore telefonico, esperienza pluriennale, ottimo affare».

ASSISTENZA CLIENTI

Comdata, l'invenzione dell'ex dipendente Kodak

Non si tratta di ristrutturazione, ma di precisa strategia, per rivoluzionare il modello aziendale. Per questo la cessione a Comdata del back office di Vodafone mette in allarme i sindacati, anche se si tratta di un gruppo sano, forte di 4mila dipendenti e 200 milioni di euro di giro d'affari. Niente male per una società fondata vent'anni fa tra coniugi ed amici, secondo il perfetto copione dell'imprenditore che si fa da sé. Comdata nasce infatti a Torino nel 1987 per opera di Fiorenzo Codognotto e della moglie Laura Trentin. Lui era un dipendente della Kodak e si occupava del settore microfilmato. Da qui l'intuizione: il passaggio in digitale dei documenti. Oggi il gruppo di information

technology gestisce attraverso una piattaforma propria tutto il back office delle aziende clienti, con un servizio di call center per la risoluzione dei problemi tecnici. I dipendenti ammontano ad oltre 4mila lavoratori, 350 dei quali ingegneri, ma la cifra potrebbe salire a 5mila se l'operazione Vodafone andasse in porto come previsto. Le sedi in tutta Italia sono diciotto e il portafoglio dei clienti comprende nomi come Generali, Telecom, Wind, Fiat ed Enel. Il tutto per un giro d'affari stimato sui 200 milioni di euro per l'anno in corso, dopo aver chiuso un fatturato 2006 di 135 milioni con 14 milioni di utile, su livelli mantenuti stabili negli ultimi tre anni, e con l'acquisizione della Sefin, ex Ibm, che ha permesso a Comdata di entrare nel settore della pubblica amministrazione. I coniugi Codognotto detengono il 40% del capitale, mentre il terzo socio storico, il presidente Enrico Savaral, ha in mano un pacchetto del 32%. Il quarto azionista di peso è il consulente Gianfilippo Cuneo, salito da poco al 20%.

L'impresa conta 4mila impiegati e ha un giro d'affari stimato per il 2007 in 200 milioni di euro

Benetton cerca soci per espandere l'impero

Tra i possibili partner, le indiane Tata e Mittal, il magnate russo Deripaska e due fondi asiatici

di Marco Tedeschi

«Benetton cerca nuovi partner per estendere il suo impero economico». Nonostante la notizia fosse nell'aria, l'annuncio dato in settimana dal Financial Times è di quelli storici. La società italiana e la banca d'affari Goldman Sachs dovranno decidere come scegliere gli investitori interessati a mettere in gioco miliardi di euro per unirsi all'ultima avventura della famiglia italiana. Non si sa se questo sarà il «più drammatico cambiamento per l'impero Benetton da quando i quattro fratelli dal Nord-Est dell'Italia fondarono il loro gruppo nel 1960», come ha raccontato il quotidiano britannico, ma sicuramente è una data da segnare sul calendario. I Benetton, famosi per la loro azienda che opera nel settore dell'abbigliamento, si stanno muovendo dopo mesi di ritardi e delusioni sui loro investimen-

ti nelle autostrade italiane e in Telecom Italia. Goldman ha già messo in gioco 1 miliardo di euro. Per la prima volta dalla nascita del gruppo Benetton, la famiglia italiana vuole diluire sostanzialmente le proprie holding per ottenere l'accesso in altri progetti. Tanti i nomi circolati in questi giorni. Alcuni quotidiani danno conto dell'interesse avanzato da un magnate russo, Oleg Deripaska, e da due fondi infrastrutturali, uno con base a Singapore e l'altro a Dubai (possibile che sia Mubadala). Secondo al-

Dopo le recenti delusioni Goldman Sachs ha già messo in gioco un miliardo

tre fonti di mercato ci sarebbero anche gli indiani della Tata e un fondo infrastrutture cinese pronti a mettere sul piatto i denari e i progetti necessari a ritagliarsi una quota. Altri puntano dritti alla società indiana di acciai Mittal. Voci confermate dallo stesso Gilberto Benetton che qualche giorno fa aveva dichiarato: «Puntiamo a cedere il 49% e stiamo cercando tre soci, possibilmente dalle aree asiatiche, mediorientali e dell'Est Europa, che apportino business e non risorse». Chiunque sia l'investitore Benetton aprirà le porte di Sintonia, l'holding che controlla la quota di Telecom Italia, il 33% di Atlantia, ma anche il 26% degli aeroporti di Roma, il 25% di Sace e il 33% di Eurostazioni, e che a sua volta è controllata al 71% da Ragione la cassaforte che racchiude le quote della famiglia veneta. La strada che porterà alla chi-

sura dell'operazione sembra però lunga. Non è stato ancora deciso se far entrare già adesso al fianco di Goldman Sachs e Mediobanca i nuovi azionisti oppure se favorire l'ingresso dei nuovi soci in occasione del primo investimento importante. Una delle prime mosse di Sintonia è stata quella di rafforzare la presenza della holding nel capitale di Atlantia, la finanziaria che ha il controllo di Autostrade per l'Italia. La società, esercitando l'opzione di acquisto di un contratto a termine siglato lo scorso giu-

Sintonia controlla la quota di Telecom il 33% di Atlantia, il 26 di Adr, il 25 di Sace e il 33 di Eurostazioni

gno, ha messo in portafoglio l'1,4% del capitale della ex Autostrade. Il 5 novembre potrà acquistare un altro 0,6% e, peraltro, stando alle comunicazioni Consob, Sintonia è già oltre il 2% diretto in Atlantia. Ma questo è sicuramente un intervento marginale rispetto all'obiettivo di mettere a frutto i 4,5-5 miliardi di euro che Ponzano punta a raccogliere con questo progetto. Anche per questo motivo Benetton ha tenuto a precisare che oltre ai soldi contano gli affari che i nuovi soci potrebbero procurare per Sintonia. Ma chi terrà il timone dell'iniziativa? La famiglia intende trasferire la guida nelle mani di un professionista dal forte profilo internazionale. La società di cacciatori di teste, Egon Zehnder, è ancora al lavoro per trovare l'uomo giusto, dato che la candidatura di Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia, è tramontata.

Banche e Rc-auto, la top list delle liberalizzazioni

In 103 città la giornata nazionale a sostegno delle «lenzuolate» di Bersani

Si è tenuta ieri la prima giornata nazionale delle liberalizzazioni. Ad organizzarla, su 103 piazze italiane, le associazioni dei consumatori, con l'obiettivo di far conoscere ai cittadini i contenuti della riforma Bersani. Il pacchetto ha messo in campo una serie di misure: ha reso possibile vendere i farmaci da banco nei supermercati e chiudere un conto corrente bancario senza spese; ha abolito i minimi tabellari per i professionisti e ha consentito di fare un passaggio di proprietà per auto e moto senza passare dal notaio; ha imposto alle banche di comunicare con preavviso ai clienti qualsiasi variazione delle condizioni

contrattuali e alle compagnie assicurative di indicare chiaramente in preventivi e polizze per l'Rc auto la provvigione dell'intermediario. E ancora, ha reso più elastico il rilascio delle licenze per i taxi e ha permesso ai regole più fluide per effettuare vendite promozionali e sconti. Novità su cui però serve più informazione. Per questo le associazioni dei consumatori hanno organizzato questa giornata a tema. In 103 piazze sono stati allestiti gazebo dove vengono distribuite guide pratiche, vademecum e anche consulenza sui contenuti delle liberalizzazioni e sui vantaggi per i cittadini.

L'iniziativa rientra nel progetto «Più concorrenza + diritti» del ministero dello Sviluppo ed è promosso da sei associazioni: Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione nazionale consumatori. Le associazioni hanno fatto sapere che «negli stand allestiti nelle piazze c'è stata affluenza. I cittadini hanno dimostrato grande interesse per l'iniziativa, chiedendo molti consigli e chiarimenti sui provvedimenti Bersani e sui vantaggi derivati. Le Associazioni hanno distribuito oltre 300 mila guide pratiche e vademecum».

Deutsche Telekom, a rischio 35mila posti di lavoro

Alla Deutsche Telekom sono a rischio oltre 35mila posti di lavoro. Lo rivela il settimanale «Der Spiegel» secondo il quale Telekom non ha intenzione di procedere a licenziamenti, ma preferisce imboccare la strada delle esternalizzazioni, vendendo aziende associate o procedendo a riorganizzazioni interne. È lo stesso presidente a confermare il riordino aziendale. «Ci sono settori» ha spiegato «che venderemo o per i quali cercheremo dei partner». Intanto Deutsche Telekom guarda con attenzione agli asset europei del colosso delle tlc di Hong Kong, Hutchison Whampoa, fra i quali spicca soprattutto 3 Italia. È

quanto si legge sul Wirtschafts Woche, che cita il numero della divisione wireless del gruppo tedesco, T-Mobile. Il mercato italiano della telefonia cellulare è definito «molto interessante». Ma nei piani di Dt, secondo la stampa tedesca, non ci sarebbero solo gli asset di Hutchison in Italia, ma anche quelli che detiene in Gran Bretagna, Irlanda e Austria, tutti contrassegnati dal brand «3». Secondo gli analisti si tratterebbe di un esborso complessivo di 15 miliardi di euro. Di fatto, Telekom sborerebbe più di mille euro ad utente per rilevare i circa 13 milioni di clienti «3» sparsi nel Vecchio Continente.

	<p>Relazione</p> <p>Mauro PORCELLI Responsabile Politiche Territoriali CGIL Lombardia</p>
	<p>Interventi</p> <p>Graziano ABRATE Ricercatore Facoltà di Economia Università Novara</p> <p>Giacinto BRIGHENTI Presidente Federconsumatori Lombardia</p> <p>Ennio CASCETTA Assessore Trasporti Regione Campania</p> <p>Raffaele CATTANEO Assessore Trasporti Regione Lombardia</p> <p>Nino CORTORILLO Segretario Generale FILT Lombardia</p> <p>Giorgio DAHÒ Rappresentante Associazione Utenti</p> <p>Lorenzo GUERINI Presidente ANCI Lombardia</p> <p>Paolo MATTEUCCI Assessore Trasporti Provincia di Milano</p> <p>Alfredo PERI Assessore Trasporti Regione Emilia Romagna</p> <p>Gianni SCARFONE Presidente Regionale Associazione Trasporti ASSTRA</p>
<p>INTEGRAZIONE TARIFFARIA PER VIAGGIARE IN LOMBARDIA</p>	<p>UNA PROPOSTA DELLA CGIL</p> <p>Mercoledì 24 ottobre 2007 9-00-13.00</p> <p>presso la Sala Grande Club Eurostar Stazione Centrale FF.SS. Milano Piazza Duca D'Aosta</p>
<p>Conclusioni</p> <p>Franco GIUFFRIDA Segretario CGIL Lombardia</p> <p>Segreteria organizzativa tel. 02 26254.378 fax 02 2489044</p>	